

fogli di viaggio



*dal Monastero dei
santi Pietro e Paolo*

27

Cari amici,

forse l'arrivo di questi ultimi Fogli di viaggio vi troverà sorpresi. Forse molti di voi li aspettavano per Natale, secondo la consuetudine. Forse qualcuno di voi dirà: meglio tardi che mai.

Questo cambiamento, questo – diciamolo pure – ritardo, non è stato motivato da nobili ragioni, come potrebbe essere quella di voler valorizzare di più la centralità della Pasqua all'interno dell'Anno liturgico, bensì da ragioni molto più concrete e pratiche, dovute a un certo affanno della vita, tipico dell'ultimo mese dell'anno, per noi carico e perfino sovraccarico di impegni di tipo lavorativo. E poi, quest'anno, come leggerete nella Cronaca, l'elezione del nuovo priore, seguita da un tempo di "chiamata al silenzio" in attesa della sua conferma da parte della Santa Sede. Come avremmo potuto informarvi dell'avvenuta elezione senza potervi però svelare, visto che eravamo tenuti al segreto, il nome dell'eletto? E così queste due ragioni si sono incontrate e rafforzate vicendevolmente, facendoci prendere la decisione di far slittare più avanti questi Fogli di Viaggio.

Ora, nella veste di superiore uscente, mi trovo a scrivere questa pagina di apertura del fascicolo per l'ultima volta. Dunque una pagina anche di congedo, di commiato: d'ora in poi mi leggerete all'interno dei Fogli, cui spero di poter collaborare – a Dio piacendo – attraverso qualche mio personale contributo.

Per me questa è anche l'occasione, se vogliamo, di un piccolo bilancio della mia vita monastica nella veste di superiore della comunità. Qualcosa che è durato, in complesso, circa una trentina d'anni.

Mi verrebbe da cominciare dalla fine, da adesso, dal momento quasi arrivato della consegna della comunità alle mani di fr. Claudio. Allora posso condividere con voi anzitutto una certa contentezza per ciò che fr. Claudio riceverà: una comunità in cui tutti i membri presenti sono contenti di esserci, e di esserci con vero senso della comunità, con sincero spirito di servizio, del Signore e insieme dei fratelli. Una comunità a sua volta sensibile al mondo che ci circonda, nei cerchi di persone più vicine, ma anche a quelle più lontane. Una comunità posta sì sulla cima di una collina ("monte" sarebbe dire troppo) e un po' separata dai contesti di vita più ordinari, ma non per questo insensibile o distaccata. Una comunità certo non più troppo giovane e forte (un tempo siamo stati "giovani e forti"), nondimeno ancora piena di zelo buono, di voglia di imparare e di migliorare. Una comunità che, come nel caso dell'elezione del priore, ha per l'ennesima volta espresso una bella concordia e unità.

Provo molta soddisfazione e gratitudine per questo poter lasciare a fr. Claudio una comunità che, al di là delle deficienze di ciascuno (e che noi ben conosciamo!) è – mi pare proprio di poterlo dire – sostanzialmente sana, portatrice di una buona identità e con problemi semplicemente di ordinaria amministrazione.

Lascio dunque il mio posto a chi è più giovane di me con grande fiducia e serenità, consapevole che il Signore ha voluto usare con noi e con me bontà e grazia.

E ora che farò? Forse qualcuno se lo domanderà.

Ho certo qualche piccolo sogno nel cassetto (ma senza farmi troppe illusioni...). Il desiderio più grande resta comunque quello di poter vivere da buon fratello, con gioia e serenità, quello che per tanti anni ho “predicato” agli altri in quanto priore. Una vita di sostanziale silenzio e nascondimento, intrisa di semplice servizio e soprattutto densa di lode al Signore e di preghiera di intercessione.

Tanti anni di priorato, che mi hanno consentito di vedere e attraversare le più diverse situazioni (ora felici ora difficili e talvolta addirittura drammatiche), sono stati per me un grande dono, una grande scuola. Un punto di osservazione e di responsabilità particolari, che forse mi hanno donato, alla fin fine, anche un pizzico di sapienza.

Ora che il papa ha indetto, da pochissimi giorni, l'anno giubilare della misericordia, mi affretto anch'io a porre tutte le mie incapacità, limiti, difetti, errori della vita nel grande mare della misericordia di Dio, così come nelle bisacce della misericordia di cui ciascun fratello (e ciascun uomo) è stato munito “per partecipazione”.

Cari amici, posso ben dire che, per me, tutto è stato grazia. Ora, se volete, pregate per me, che presto tornerò ad essere vostro “fratello Natanaele”.

Di cuore, a tutti, una luminosa Pasqua nel Signore Gesù, Vivente in eterno.

p.Natanaele

GERMAGNO; domenica 15 marzo 2015

Cronaca 2014-15

- Per favore, mi dai il quaderno della cronaca? - Mah, io non l'ho! - E dove posso trovarlo? - Prova a chiedere a ... - Sai dov'è il quaderno della cronaca? - L'ho dato a ... - Sì, ricordo che me l'hanno dato, ma non so dove sia finito. Con tutti questi traslochi! - Qualcuno sa dove sia il quaderno della cronaca? - Allora, si è trovato? - No! - E come faccio a raccogliere i dati per scrivere la cronaca dei Fogli di Viaggio? - Ma, cerca di ricordare. - Cosa? Ma ricordi che sono rimasto assente tanto tempo! - Allora facciamo così: lunedì ci troviamo tutti e ricostruiamo gli avvenimenti importanti di questi sedici mesi, dai Fogli di Viaggio del 2013 a oggi. - Proviamo!

LA VITA DELLA COMUNITÀ

- Allora! Ognuno dice le cose importanti che sono avvenute e che riguardano l'intera comunità. - C'è stata la Visita Canonica. - E l'elezione del nuovo superiore! - Va bene, ma andiamo con ordine: questi sono fatti più recenti. Come ci siamo arrivati? - A gennaio dello scorso anno abbiamo fatto una riunione in cui abbiamo espresso i desideri per il cammino comunitario. Qualcuno ha suggerito di farci aiutare per un dialogo fraterno che facilitasse un comune discernimento e padre Natanaele ha ritenuto buona l'idea, ne ha parlato con padre Donato, Visitatore della nostra Provincia, suggerendo, anche per la vicinanza geografica, che questo accompagnatore fosse padre Giordano, abate di Pontida.

- Così non molto tempo dopo sono venuti insieme a conoscere la comunità e a farsi anche conoscere da tutti. - Quando sono venuti? - ... ? ... - Era in quaresima, perché abbiamo interrotto l'astinenza: abbiamo mangiato ... - Beh, non è l'argomento! - Era un lunedì, e sono restati fino al giorno dopo. - Era l'ultimo di marzo, perché ... - Erano un po' sorpresi dalla nostra richiesta perché non è la prassi corrente e non sapevano bene come avrebbe poi continuato il cammino padre Giordano. - Era una cosa da inventare! - Quando è tornato? - In tempo di Pasqua! - Ovvio, ma quando? È rimasto due giorni e nel pomeriggio del secondo siamo andati a preparare per vendere i prodotti alla festa al PIME con il gazebo nuovo. - Vado a vedere! - Era mercoledì 14 e giovedì 15 maggio! - Ci ha fatto giocare insieme! - "Se una nube tossica si abbattesse su Germagno e ciascuno non ha che dieci minuti per portare con sé 8 cose, materiali o spirituali, con l'elicottero che arriva a prendervi, cosa metteresti nel tuo bagaglio?" - E giovedì mattina altro gioco: "Sei stato eletto nuovo priore, congratulazioni! Quali sono le tre cose importanti che faresti?" - Un modo perché ognuno manifestasse il proprio cuore! - Sì, ed è avvenuto con semplicità e verità! - Alcune

particolari cose emerse le abbiamo poi affrontate insieme in riunioni comunitarie, per fugare eventuali malintesi o perplessità.

- Padre Giordano è poi tornato circa un mese dopo e ci ha proposto di considerare i tratti dello zelo buono proposti nel capitolo 72 della Regola di san Benedetto e di riordinarli per importanza, ponendoci prima come suggeritori al nuovo priore, poi come ascoltatori in quanto eletti priore. - Non so se si capisce! - Prova a rileggere e vedrai che non è così difficile!

- Per fissare la nuova data abbiamo tenuto presente il ritorno ormai prossimo di frater Angelo dalla Bouenza. - È stato all'indomani del mio onomastico! - Sì, il 21 agosto. Però in quel giorno ha incontrato frater Angelo e poi Liana Isabella. Solo il giorno dopo ci siamo ritrovati tutti e solo per la mattina. - Sì, ma è stata una mattina calda! Si profilava ormai la persona verso cui la comunità si sarebbe orientata e non sono mancate parole forti sui suoi punti fragili!

- Prossimo incontro verso fine ottobre, martedì 28 ottobre, a un mese circa dalla Visita canonica, e abbiamo azzardato una votazione esplorativa con una convergenza unanime su di un fratello. - Poi, la mattina dopo, considerazioni varie sulla comunità, sui problemi che aspettano il nuovo superiore, sul nostro futuro.

- Ed ecco i giorni della Visita attesa! - Dal primo al 3 dicembre, con l'appendice dell'elezione del nuovo priore. Viene eletto all'unanimità frater Claudio che non può comunque entrare in carica: i benedettini sono un Ordine clericale e i superiori delle case devono essere presbiteri. - Segue un momento di *suspance*, perché il suo nome non può essere reso pubblico sino all'accettazione della Santa Sede della nostra postulazione. - Spiegati, in che senso postulazione! - Beh, perché la comunità ha scelto come superiore uno che non ha tutti i requisiti canonici e chiede quindi a Roma che questa scelta sia considerata valida in attesa che si giunga a rispondere alle esigenze canoniche. - Quindi, frater Claudio? - Si pone in cammino per essere ordinato presbitero. - E nel frattempo? - Padre Natanaele continua il suo servizio di superiore e frater Claudio ... - Ma cosa cambia? - Beh, hai già dimenticato che abbiamo fatto una riunione comunitaria per affrontare la cosa e che ci è stato chiesto di attendere questi mesi, cercando padre Natanaele e frater Claudio di collaborare per quanto possibile? - Che cosa strana! - Ma può far emergere anche parti, loro e di tutti noi, nascoste e belle!

- Così, frater Claudio si è messo in cammino verso l'ordinazione, e già il 31 gennaio il nostro vescovo, Franco Giulio, è salito al monastero e lo ha ordinato diacono. - Qualcuno racconti, perché io ero a letto con l'influenza. - Il vescovo è arrivato nel primo pomeriggio e si è intrattenuto con frater Claudio. Intanto sono arrivati alcuni dei fratelli nel mondo e i pochi invitati

(si darà più pubblicità all'ordinazione presbiterale) i parenti vicini, alcuni preti che lo hanno accompagnato e pochi altri. La celebrazione è stata semplice e sentita, l'omelia densa e bella, la commozione forte, specialmente per papà Luigi che tanto avrebbe voluto avere accanto mamma Gioconda e, tra i concelebranti, anche don Mario Spezzibottiani, e qualcuno con gli occhi della fede li ha pur visti! È seguito un breve rinfresco e poi, tra noi, un momento festivo: ma prima il neo diacono ha reso visita ai due fratelli che l'influenza aveva costretto a letto.

- E, come già annunciato nelle pagine precedenti, il 6 di giugno, vigilia della solennità del Corpo e Sangue del Signore, avverrà l'ordinazione presbiterale. Dopo quel giorno e dopo un momento ufficiale di immissione nella carica, potrà a tutti gli effetti esercitare quella paternità che la comunità unanime gli ha chiesto.

- La professione solenne di frater Giulio! - Certo! - Chi si ricorda quando c'è stato il capitolo per la sua ammissione? - Io, era il giorno dopo il mio compleanno, il 28 febbraio. - Ma era assente frater Angelo, il suo maestro dei novizi, e si è subito deciso di attendere il suo ritorno dall'Africa per fissare la data della professione. - Bello vedere un ordinato cespuglio bianco di barba e capelli che si lancia in così arduo cammino! - E sarà ancora più bello, dopo i giorni di ritiro all'eremo per prepararsi a ricevere il dono e a sua volta farlo, vederlo emozionatissimo in cappella circondato da tanti e tanti per la professione solenne: davvero un'immagine di paradiso nel giorno di Tutti i Santi! Oltre ai fratelli Alessandro e Vittorio, e altri numerosi parenti di tutte le età, anche alcuni missionari con cui ha collaborato in Ciad e alcuni ciadiani e ciadiane che hanno saputo elettrizzare l'assemblea con i loro speciali vocalizzi di gioia. Dopo la celebrazione, durante il rinfresco, finita l'emozione, frater Giulio si muoveva tra gli invitati, felice e allegro, forse anch'egli stupito di così imprevedibile cammino!

-È poi tornato frater Angelo! - Sì, il 6 agosto è tornato dal monastero della Bouenza, dopo un anno esatto dalla sua partenza! - Magrolino, ma è normale! - Qualche giorno tra noi a regime speciale, poi a casa per riconfortare i suoi che l'hanno atteso ogni giorno e poi a Chiavari per qualche giorno di riposo e di ripresa. Tornato in monastero, affianca frater Geremia nella gestione del magazzino e delle spedizioni delle confetture: si deve preparare a sostituirlo.

- Già: frater Geremia, dopo un personale discernimento, ha deciso di unirsi a frater Michael Davide e a frater Andrea Serafino a Rhemes Notre Dame, ai piedi del Gran Paradiso. Spesso era ritornato lassù per giorni di ritiro e di riposo. Ha celebrato con noi i venticinque anni di professione. Qualcuno ricorda la data? - A pranzo abbiamo mangiato ... - La data, non il

menù! - Metà giugno. - Il giorno dopo partivo per Livorno per l'incontro del DIM con il Dalai Lama: il 12 giugno? - Sì forse: era un giovedì. - C'erano i fratelli di Rhemes con il padre Thierry che si è poi fermato qualche giorno con noi. - Bello rivederlo dopo tanti anni, sempre pronto al servizio più umile, sempre disponibile per un colloquio o una semplice passeggiata! - Anche lui magrolino dopo i tanti anni e le fatiche in Madagascar!

- Si profilava intanto una nuova fisionomia giuridica della realtà valdostana, che avrebbe permesso il formarsi di una nuova comunità e a questo punto frater Geremia ha trovato più consono alle sue attese di vita monastica unirsi a loro. - Il 30 agosto ci ha lasciato e agli inizi di dicembre l'abate Bruno, preside della nostra congregazione, ha eretto la nuova casa ad esperimento "Koinonia de la Visitation", dove ormai i fratelli hanno trasferito la loro stabilità.

- Seppur brevissima, c'è stata, graditissima, la visita del padre Michele, abate di Cava dei Tirreni. - Che giorno era? -L'ultimo sabato del tempo ordinario, perché c'era un pranzo non da sabato e poi sarebbe iniziata l'astinenza del tempo di Avvento. - Va bene, concesso! Ma che giorno era? - Il 29 di novembre!

- Con un pranzo festivo e il ricordo grato nella preghiera, il 17 dicembre abbiamo fatto memoria dell'arrivo della comunità al Giardino. - Bisognerà che i "vecchi" ci raccontino un po', prima d'essere costretti a raccontare una favola!

- Era già incominciato il trasloco delle celle? - Sì, io avevo iniziato già a novembre, per lasciare la mia al nuovo superiore. - E poi? - Mercatini, impegni lavorativi, imprevisti, le feste e il desiderio di rendere quella cella meno esposta al freddo hanno rallentato il lavoro. - Frater Claudio, ormai eletto, si trasferisce nella cella separata accanto alla biblioteca, frater Piero si trasferisce in quella d'angolo, dove abitava frater Claudio, e frater Bernardo, il 14 febbraio, torna nella sua cella degli inizi, forse la più calda del monastero, lui il più freddoloso! Quella dove abitava resta vuota: chissà perché?

- La vita prosegue e già si profila qualcosa del futuro cambiamento: frater Claudio comunica i nuovi incarichi che vorrebbe affidare all'uno o all'altro e padre Natanaele ratifica. Un bell'esempio di collaborazione, fiducia e sinergia! Si tratta soprattutto di sgravare frater Claudio dagli impegni dell'economia che per la burocrazia e la crescita della comunità richiede troppe competenze e più persone.

I FRATELLI NEL MONDO

- E i Fratelli nel Mondo? - Nel corpo della comunità sono molteplici membra con i loro personali doni e il loro apporto. - Arricchente! - Ancora da scoprire! - All'inizio dell'anno, l'11 gennaio, abbiamo avuto un incontro di 'segreteria allargata' per fare un programma di massima. - E il primo di febbraio ci siamo trovati per condividere quanto suscitava nei cuori la frase: "Nella semplicità del cuore, lietamente ti ho donato tutto", tratta dalla liturgia ambrosiana. - Un modo per ricordare l'anniversario del loro impegno con la comunità e per interpellare anche noi sul nostro dono! - Poi un nuovo incontro in Quaresima sul tema scelto per l'anno, la profezia, e l'incontro di tre giorni a Chiavari per trovare quale, a nostro comune sentire, potrebbe essere oggi per la nostra comunità il modo per esprimere la sua dimensione profetica. C'è stata una progressiva convergenza di pareri sulla parola 'riconciliazione': comunità che cerca in sé e per il prossimo un cammino di riconciliazione al proprio interno, con i vicini, con il mondo. A tutti è parso un compito profetico da far proprio e da testimoniare con cura. - Quando ci siamo trovati a Chiavari? - Abbiamo saltato il prezioso mercatino di ... - Dunque, nei giorni era incluso il primo di maggio! - E siamo tornati di sabato. - Allora siamo partiti il 30 aprile pomeriggio e siamo tornati il 3 maggio!

- Quanti incontri ci sono ancora stati nel 2014? - Uno solo, perché ci sono stati tanti impedimenti: troppe assenze, clima non favorevole, malattie. - È avvenuto sabato 18 ottobre, perché alcuni Fratelli nel Mondo ne hanno approfittato per venirmi a trovare a Veruno. - Tema: Condivisione sui primi quattro versetti del Prologo della Regola. - Avevamo programmato un incontro per il 31 di gennaio di quest'anno, ma la malattia di molti lo ha fatto rinviare. - No, è stato a causa dell'Ordinazione diaconale di frate Claudio! - No! L'incontro era previsto solo per la mattina e poi avrebbe permesso a chi poteva di rimanere fino al 2 febbraio! - E solo a fine febbraio ci siamo potuti ritrovare: ed eravamo tutti tranne Enrico. - Abbiamo condiviso sul brano della lettera ai Corinzi in cui san Paolo paragona la comunità cristiana al corpo umano.

LIANA ISABELLA

- Anche Liana Isabella ha traslocato! - Il suo desiderio di silenzio e di solitudine mal si conciliava con la piazza di Germagno, che a certe ore e ancor più in certi giorni si trasformava in vivace e rumoroso luogo d'incontro. - Senza contare il campanile proprio sopra la sua testa! - E i commenti della gente in occasione dello spandersi dei profumi dei suoi preparati? E i vari e continui complimenti alla Daysi? -In un primo tempo si

pensava a una nuova costruzione vicina al monastero, poi il costo e altre varie difficoltà l'hanno orientata a un accordo con Giuseppe, il proprietario della casa vicina alla baita 'di Carla', proprio all'Alpe Colla, e con l'aiuto di buoni e volenterosi fratelli ha traslocato. - Che giorno? -Io non c'ero. - Non era il giorno in cui entravi all'ospedale di Pavia? - Era salita a pranzo da noi, era un mercoledì e a pranzo si è passato... - Al san Matteo sono entrato il 24 settembre! - Ecco, scrivi: mercoledì 24 settembre!

- Qualche mese prima ci aveva ancora parlato della sua coraggiosa avventura, nata dall'incontro tra un suo forte e nascosto desiderio di vita monastica e la nostra comunità. - È sempre bello riascoltare il cammino delle persone!

- Il fatto che sia più vicina le consente nelle giornate più belle di salire al monastero a piedi - Con grande gioia della sua inseparabile Daisy, che si fa una bella passeggiatina - Comunque per lei ci voleva proprio questo cambiamento e sicuramente il silenzio e la tranquillità del luogo le permettono ora un nuovo equilibrio di vita e anche meno fatica! - trasporto legna e cura del caminetto a parte...

L'ANNO LITURGICO

- Perché non raccogliere ora alcuni momenti particolari della nostra liturgia che ci hanno toccati particolarmente? - Voi dite a ruota libera, poi metto in ordine secondo la sequenza dell'anno liturgico. -L'inno che apre l'Avvento, 'Atteso tempo del desiderio': è ogni volta un canto che apre alla dolcezza e alla tenerezza di Dio. - I ringraziamenti per l'anno che si conclude, ai vesperi del 31 dicembre. - La lunga liturgia delle Ceneri, con i salmi penitenziali e la sua gioiosa austerità. - La festa del Transitio di san Benedetto con le prime avvisaglie di primavera e la giornata di ritiro. - Le celebrazioni comunitarie del sacramento della Riconciliazione durante Avvento e Quaresima. - L'arco della Settimana Santa, strutturato con armonia e coerenza nell'ascolto delle parole di Gesù. - L'ascolto dei 'discorsi di addio' del Vangelo secondo Giovanni: mi sono mancati! - Anche 'l'Attesa dell'aurora', con la lettura del Cantico dei Cantici non si è fatta per l'assenza di frater Angelo e le condizioni precarie di salute di alcuni; e dire che sono per me il momento più bello dell'anno! - L'adorazione del Santissimo Sacramento nel pomeriggio della solennità del Corpo e Sangue di Gesù Cristo. - L'intera liturgia dei santi Pietro e Paolo con il ricordo sempre vivo degli inizi. - La compagnia di san Benedetto nel giorno della sua festa, l'11 luglio. - Lo stupore sempre rinnovato davanti alle donne che, nel racconto della storia della salvezza, hanno cantato come Maria; ma che truculenza nelle loro gesta! - Il ricordo della Chiesa per gli

oranti il 21 novembre, presentazione della Beata Vergine Maria al Tempio, occasione per un ritiro comunitario.

QUESTIONI DI SALUTE

- Un tempo colmo di indizi che non siamo più giovani! - Ma possiamo ringiovanire! La cura che padre Natanaele ha iniziato, dopo alcune visite a Bergamo e a Firenze tra dicembre del 2013 e il gennaio successivo, sembra dargli nuove energie, anche se la complessità della sua patologia lo costringe a frequenti esami di controllo a Milano o Bergamo e qualche volta si spinge sino a Firenze, come a settembre quando lo ha accompagnato in treno fratel Bernardo per 'guidarlo' a grandi passi nella città dell'arte.

- Anche l'altro nostro 'anziano' ci ha dato preoccupazione! - E sì, dopo anni che mi trascinavo una sinusite che mi faceva passare notti difficili, grazie a Gabriella, un medico ospite da noi prima del Natale 2013, sono stato operato a Vigevano, sotto la protezione dell'arcangelo Gabriele che portava l'annuncio a Maria, e pochi giorni dopo tornavo in monastero convinto di essermi ripreso bene, salvo rischiare di svenire durante la lettura domenicale del vangelo del cieco nato. Un po' di prudenza non fa mai male! - Ma non è finita qui, vero? Di paure ce ne hai fatte prendere di più grandi! - E io no? Pochi giorni dopo l'intervento al naso, dopo un'ecografia al cuore, il nostro caro medico di base mi dice con indifferenza: "Prenotiamo una visita cardiocirurgica?"; "Ma ho già una visita cardiologica prenotata!"; "No, no! Cardiocirurgica!". Sentito in maggio il parere concorde di due specialisti di due diverse strutture, scelgo Pavia e inizio l'attesa, non immaginandola così lunga. Qualcuno mi rassicura che è un buon segno, che il mio non è un caso urgente, ma... Poi verso fine luglio viene fissata la data del ricovero: 24 settembre: farò a tempo ad accompagnare padre Natanaele a Firenze e a celebrare, il 20, il matrimonio di Alessandra e Damiano! Dopo la coronariografia di routine, il chirurgo decide di operare aprendo il torace: almeno un by-pass si aggiunge alla preventivata ristrutturazione della valvola mitralica. 29 mattina: ancora gli arcangeli tutti insieme mi accompagnano in sala operatoria e, dopo più di tre ore di intervento vengo riconsegnato al mondo, qualcuno mi dirà: "Ringiovanito!". Passo qualche giorno al san Matteo, poi vado tre settimane a Veruno, vicino a casa, per la riabilitazione. Qui la vicinanza permette molte visite dai fratelli e da conoscenti della zona. Torno in monastero per l'incontro con padre Giordano e la professione di fratel Giulio. In seguito, padre Natanaele mi accompagna a Chiavari per giorni di convalescenza: qui si nota subito che è come primavera e il riposo e l'aria marina affrettano la ripresa. A fine novembre torno in monastero e mi pare che la ripresa si fermi: "Il

monastero non è luogo di convalescenza”, mi dirà padre Jacques, il certosino di Serra, in un recente incontro. Le esigenze dell’orario, l’inevitabile reinserimento nei propri incarichi, la temperatura degli ambienti non facilita, e solo quando cambio cella (due o tre gradi in più costanti!) sembra che la ripresa ‘riprenda’!

- Anche frater Agostino è sempre tribolato nella salute! - Sì, qualche volta il suo cuore dà segni di follia e lo costringe a letto se non al pronto soccorso. - Mi hanno proposto un intervento dal nome assai complicato che dovrebbe far cessare queste aritmie e ho deciso di sottopormi. Il 17 febbraio scorso mi hanno operato all’Humanitas e sono sotto controllo per verificare la buona riuscita dell’intervento.

- Tutti o quasi siamo in cura, chi per il colesterolo, chi per la prostata, chi per la pressione, chi per dolori reumatici: insomma l’età comincia a farsi sentire. - E poi c’è l’annuale influenza che passa dall’uno all’altro (quest’anno nell’ordine: Angelo, Lorenzo, Agostino, Bernardo, Piero, Claudio, Gabriele), accanendosi più su di uno che di un altro, affaticando tutti e in particolare chi in cucina deve adattarsi alle esigenze di tutti.

- Anche papà Luigi è entrato nel giro dei ricoverati, subendo qui a Omegna un intervento all’anca che gli ha permesso di riprendere molte delle sue desiderate attività operative. - Chi ricorda quando? - Quando Bernardo ha fatto l’intervento al naso, verso fine marzo dello scorso anno.

- Potremmo mettere qui anche il ricordo di due persone legate in vario modo al monastero e che sono tornate alla Casa del Padre? - Ti riferisci a padre Gregorio Penco e al papà di frater Geremia? - Vero! -Del primo ha parlato Carlo nei Fogli di Viaggio scorsi. - Lo abbiamo saputo quasi per caso e siamo riusciti a partecipare ai funerali a Finalpia. Qualcuno ricorda quando? - Era la memoria di san Giovanni della Croce, il 14 dicembre 2013. - Sono andati padre Natanaele e frater Bernardo che hanno trascorso con lui gli anni di Gudo Gambaredo, l’anno di Miasino e alcuni anni di Agrano. - Non sarebbe bello fare una rubrica dei Fogli dal titolo ‘Profili’ e presentarci i fratelli che hanno in qualche modo fatto la storia della nostra comunità? – Vedremo...

- Frater Geremia era a Milano, alla festa-mercato del PIME di maggio, quando è arrivata la notizia che suo padre era stato male. - E abbiamo avuto difficoltà per avvisarlo. - I funerali sono stati il 21 maggio e abbiamo cercato di circondare frater Geremia con la nostra presenza.

ALCUNE USCITE SIGNIFICATIVE

- Proviamo a ricordare quelle uscite dal monastero che per tutti o per chi vi è andato sono un buon ricordo? - Ognuno dice quello che ricorda e

possibilmente le date e poi mettiamo in ordine. - Va bene. - Fratel Bernardo è stato a Valserena per la professione di suor Fatima, che aveva visto entrare tanti anni prima al Deserto di sant'Agata sui due Golfi. Era l'Epifania dello scorso anno. - Padre Natanaele ha partecipato il 26 gennaio alla benedizione abbaziale di padre Michele Petruzzelli a Cava dei Tirreni. - In occasione della giornata dei religiosi, fratel Lorenzo e fratel Gabriele hanno partecipato a Novara il 2 febbraio all'incontro del Vescovo con i religiosi e le religiose della diocesi - A fine febbraio, superate le pratiche burocratiche, siamo stati a trovare il signor Angelo ad Alessandria; eravamo padre Natanaele, fratel Piero, fratel Lorenzo e fratel Gabriele, che però non ha potuto entrare. Era la prima visita e c'è stata tanta commozione. - A primavera fratel Agostino è andato a insegnare alle due sorelle di Buto a potare i mirtilli. - Padre Natanaele ha partecipato all'incontro della CIM dal 22 aprile a Bassano Romano. - Il 21 maggio fratel Bernardo si è recato a Serra san Bruno e al 31 ha celebrato il matrimonio di Chiara, figlia di Lia, e Nicola a Milano. - Il primo giugno padre Natanaele ha partecipato all'incontro dei formatori a Valserena. - Il 9 dello stesso mese fratel Lorenzo si è ritrovato con i suoi compagni di ordinazione per ricordarne il 35° anniversario. - Pochi giorni dopo è partito per Livorno dove è avvenuto, non senza grandi difficoltà, l'incontro dei membri del DIM con il Dalai Lama. - Fratel Claudio ha rappresentato la comunità nel giorno d'ingresso a Germagno del nuovo parroco, don Gian Mario. Era il 7 settembre - Il 26 fratel Angelo è partito per Montserrat per partecipare all'incontro dei giovani monaci della Congregazione, un modo per conoscere le realtà monastiche anche più lontane e tessere nuove e arricchenti relazioni fraterne. - Fratel Lorenzo ha raggiunto Farfà per l'incontro del DIM, partendo il 7 ottobre. - Come ogni anno alcuni fratelli partecipano alle giornate di formazione alla Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale, la prima di spiritualità si è tenuta il 15 gennaio con il titolo "L'io minimo", la seconda, di taglio più teologico, dal titolo "La tecnica e il senso dell'uomo" si è tenuta il 24 febbraio. - Nell'anno dedicato alla riflessione e preghiera per la vita religiosa, la diocesi ha organizzato una giornata di incontro dei religiosi con il Vescovo in seminario: vi hanno partecipato padre Natanaele e fratel Claudio: era il 7 febbraio. - Il 24 febbraio fratel Bernardo si è messo alla prova andando da solo a Roma per questioni di vendita dei prodotti e per incontrare padre Jacques Dupont. - Chi non è stato nominato non vuol certo dire che è stato tutto il tempo in monastero! - A volte si esce di più con la fantasia... - Poi ora c'è pure internet... - Basta, riprendiamo la Cronaca!

L'OSPITALITÀ

- Ognuno potrebbe ricordare ospiti che più l'hanno interessato e, se non i giorni, almeno il mese in cui sono passati, così poi li metto in ordine di 'comparsa'! - Nei giorni di Natale 2013 sono venuti Roberto e la sua famiglia. - Sì, hanno portato un po' di confusione in foresteria con le due vivaci e simpatiche figlie, Eleonora ed Elisabetta, ma che bello quando al caffè e dolce del pranzo di Natale hanno voluto aprire davanti a noi i doni! - Poi, quest'estate ci hanno lasciata ospite la loro tartaruga che ha deposto otto uova: peccato che il freddo ha fermato la formazione dei piccoli! - Per santo Stefano è tornato don Roberto che è rimasto tra noi tre settimane e partendo ha lasciato qui il suo cuore! - Ogni tanto torna per riabitarlo e spera di smettere questa frantumazione! - Verrà con il suo Vescovo tra non molto ... -Beh, non anticipiamo la cronaca del 2015. - Di ritorno dal Brasile per un periodo, è venuta per la fine dell'anno suor Irene che ci ha raccontato con parole e immagini qualcosa della sua vita sulla frontiera tra Brasile, Perù e Bolivia. - All'inizio dell'anno è venuto Roberto di Rovigo portandoci ancora Brighitta e la figlia Giorgia e abbiamo visto cosa può fare il coraggio e l'amore materno ... - e la fede! - Partendo il giorno dell'Epifania, ci hanno fatto trovare presso il camino delle calze piene di dolci e sorprese! - Lo hanno fatto anche quest'anno venendo quasi negli stessi giorni! - A fine febbraio è venuta suor Maria Grazia di Buto per un tempo all'eremo. - Che bello ritrovare Viviana e Paolo ormai mamma e papà e conoscere la piccola Zoé! - Chi ricorda quando? - Abbiamo mangiato... - Quindi prima dell'inizio della Quaresima che è iniziata ai primi di marzo. - Ricordo Francesca, che è venuta tante volte, nella speranza di trovare un percorso che desse senso a tutta la sua ricerca. - A fine maggio Michela di Crusinallo è salita per raccontarci della sua esperienza triennale in Costa d'Avorio. - E come non ricordare suor Andreina, venuta a fine luglio da Verona per un ritiro!? Nonostante l'età insegna ancora e nel cuore è più giovane di molte sue alunne!! - Ad agosto la bella esperienza con Filippo, mandato in monastero dal servizio sociale di Omegna: spaesato e timoroso all'arrivo, ci ha lasciati sereno e spigliato. - è bello vedere ospiti che dal silenzio e la tranquillità che respirano ritrovano se stessi! Ne ricordiamo nel cuore i nomi! - Vorrei ricordare, ai primi di ottobre, la visita fedele dei pellegrini del cammino di Santiago. -Come non ricordare anche papà Luigi che torna spesso dal Trentino per vivere qualche giorno vicino a noi e aiutarci nei lavori di cui lui ha un'invidiabile competenza: lui non ha date!

- Ci sono anche i gruppi che vengono per un incontro, una meditazione, la preghiera. - Sì, ricordo in particolare il coro di san Martino, venuto una domenica di Quaresima per un incontro. Al Vespro sono intervenuti con un loro canto che abbiamo 'pregato' al posto del cantico del Nuovo

Testamento. -Ricorderei anche la parrocchia di Germagno, fedele ogni anno all'appuntamento di gennaio e il gruppo dei catechisti locali che condivide a volte l'Eucaristia del giovedì. - E poi i gruppi scout che vengono ormai per i campi invernali, rifugiandosi nella casa di Carla, e per il campo di Pasqua.

IL LAVORO

- Per il lavoro c'è solo da dire la sua continuità e la sua presa sulla vita. - Anche che si concentra ormai attorno alle confetture e ai distillati. - Come non ricordare anche gli impegni burocratici? Fratel Claudio ha dovuto seguire un corso di 100 ore per il commercio di prodotti alimentari e ne ha anche sostenuto gli esami. - Quando? - Non ci dire cosa abbiamo mangiato, perché è durato più di un mese! - Da maggio a luglio. - Esami superati a pieni voti! - I mercatini sono continuati anche se le richieste di alcuni negozi, specialmente quello di Roma alle Tre Fontane, fanno sperare in un nuovo e più tranquillo canale di vendita. - Alcuni mercatini rimangono però molto interessanti: quelli di Vigevano, quelli al PIME, a Casciago per sant'Eusebio, a Stresa d'estate, a Santa Maria Maggiore per Natale ... - Tanto lavoro, tanti lavori! Per dividerne il peso abbiamo fatto alcuni giorni di cantiere, particolarmente per avanzare nei lavori intorno alla caldaia a legna. - Per diminuire l'eccessivo impegno lavorativo, stiamo preparando, con l'aiuto di Fulvio, una pentola sotto vuoto per la cottura delle confetture. - Speriamo non tardi!

- E c'è il lavoro nascosto dell'economista per tenere tutto in regola. - Siamo esposti ai controlli e un giorno di febbraio il portinaio ha aperto a tre finanziari che hanno setacciato libri e cantina per trovare alla fine una discrepanza di una dozzina di centilitri tra registri e deposito reale! - Complimenti a fratel Claudio!

- Nessuno parla degli altri lavori nascosti, cucina, pulizie, lavanderia ...? - Sono di tutti i giorni e non c'è storia né ci sono storie!

- Qualcuno vuole ricordare ancora qualcosa meritevole d'essere inserito? - La neve frequente nell'inverno scorso, e tardiva e da noi persistente in questo inverno. - Le feste onomastiche dei fratelli con i momenti ricreativi a sera. - L'arrivo a marzo della nuova cucina per la gioia immediata di fratel Gabriele e progressiva e convinta dei commensali! - L'arrivo a settembre ... - Il 10, precisamente! -...di Artù, il nuovo labrador di colore, che ridona compagnia a Kit, dopo la morte di Tex. - Anche la Sharan è morta dopo un faticoso e prezioso servizio per i mercatini e a fine gennaio è stata sostituita con un Doblò che pare promettere bene.

- C'è qualcosa d'altro da aggiungere che vi viene in mente? -... - Allora concludo? -... - Va bene, grazie a tutti.

Carissimi, come vedete l'ordine non è il nostro forte e un quaderno spesso e di grandi dimensioni può scomparire senza... - Eccolo, l'ho trovato! Era sotto una cartella di documenti fiscali davanti al computer! - E adesso? - Beh, adesso puoi verificare, correggere e togliere tutti quei trattini e l'aria di un continuo scambio di parole. - Ah, no! 'Ciò che ho scritto ho scritto' e confido nella magnanimità dei lettori e nella loro intelligenza.

A voi, dunque, il mio più fraterno augurio per la Pasqua che ormai si avvicina e perché la sua luce attraversi anche i giorni più oscuri di questo tempo a venire.

fr. Bernardo, il cronista.

Un nuovo servizio

Come avete già appreso dalle parole di p. Natanaele, e come troverete meglio descritto nella cronaca, quest'anno segna per me un cambiamento molto importante. Dopo alcuni anni di servizio alla comunità come economo, ora mi è stato chiesto di assumere quello di priore. Prima che questo avvenga di fatto occorre attendere la mia ordinazione presbiterale, che avverrà in giugno. In questo tempo di attesa sto cercando di "consegnare" ad altri fratelli, e in particolare a fr. Angelo, le diverse mansioni legate alla gestione economica, in modo da poter essere libero di dedicarmi al cammino della comunità e dei singoli fratelli.

Come quando mi era stato chiesto di prendere in mano l'economato, anche oggi mi sento impreparato e con davanti una pagina bianca da scrivere, ma allo stesso tempo sereno, perché il Signore mi ha sempre accompagnato e guidato, e sono sicuro che lo farà ancora. Inoltre so di poter contare sull'aiuto di tutti i fratelli.

Ma qual è il compito del priore? La Regola dedica ben due capitoli all'abate. Da essi, e da molti altri passi della Regola, emerge un vero e proprio programma di vita, un *identikit* di fronte al quale ci si sente piccoli piccoli. C'è un'espressione che mi piace molto: *padre dei monaci*, perché il priore è colui che come un padre si mette al servizio dell'unità della comunità e del cammino spirituale dei singoli monaci. E, come penso molti di voi hanno fatto l'esperienza diretta, padri non si nasce, ma si diventa, e ogni giorno c'è qualcosa da imparare. Così sarà anche per me.

La vita, che sia quella biologica o quella spirituale, è un bene prezioso da custodire e coltivare con grande saggezza. Di fronte ad essa ci sentiamo sempre impreparati e poveri, ma siamo anche stupiti per le meraviglie di cui siamo testimoni. Quindi i miei sentimenti sono da una parte quelli di grande trepidazione e timore, e dall'altra di grande gioia. Sono i figli che ci fanno diventare padri, perché ci insegnano molte cose, senza neppure saperlo. Così sono sicuro che saranno i miei fratelli a insegnarmi a diventare un padre per la comunità, attraverso le loro parole e la loro vita. Il mio più grande impegno perciò sarà quello di mettermi alla loro scuola, di imparare e ascoltare, lasciandomi guidare e illuminare dallo Spirito Santo.

A tutti voi chiedo una preghiera, perché il Signore mi renda docile alla sua azione, per potermi plasmare e guidare dove vuole, attento e sensibile al cammino delle persone che incontrerò, trasparente alla sua grazia, perché io non sono che un vaso di creta sbeccato. Solo Lui è il tesoro che rende piena la vita di ogni uomo e donna.

Fr. Claudio



Alcuni lavori straordinari per il 2015

Il monastero dei SS. Pietro e Paolo è stato costruito nel 1989. Un po' per esigenze contingenti, un po' per scelta di povertà, si sono utilizzate strutture prefabbricate che hanno permesso di ottenere degli edifici semplici, sobri, ma decorosi e funzionali. Un piccolo monastero che anche nella sua struttura esterna fosse un segno di una comunità orante che con semplicità e decoro si sforza di vivere la Regola di San Benedetto nel lavoro, nella preghiera e nell'accoglienza.

Queste strutture, garantite 25 anni, oggi sono nel complesso ancora in buono stato, anche se necessitano di alcuni interventi di manutenzione, ma soprattutto di adeguamento ai nuovi criteri di risparmio energetico. Le tecniche costruttive, i materiali, ma soprattutto l'attenzione progettuale, in questi ultimi decenni sono cambiate. Anche edifici in muratura realizzati in quell'epoca oggi non rispondono più alle nuove esigenze. Oltre alla manutenzione ordinaria, che ci ha permesso di conservare in buono stato la struttura, ora si rendono necessari degli interventi straordinari.

Da un anno e mezzo oramai è in funzione una nuova caldaia a legna che ci permette di risparmiare sul riscaldamento, sfruttando la legna proveniente dai nostri boschi. Questo ha fatto sì che fosse possibile portare la temperatura ambiente in inverno dai 15,5 °C degli inizi, ai 17-18 °C di quest'anno. Dato che gli anni passano anche per i monaci e invecchiamo, una temperatura più mite in inverno ci aiuta a conservare meglio la salute.

Quest'anno affronteremo un lavoro molto più impegnativo e rimandato per lungo tempo: il rifacimento dei tetti con la rimozione dell'eternit. Grazie all'aiuto economico di una benefattrice, oggi siamo almeno nelle condizioni di iniziare questa opera che comprenderà anche una migliore coibentazione dei soffitti. Pur essendo il nostro un piccolo monastero, la superficie su cui intervenire è considerevole, per cui l'impegno economico sarà certamente notevole.

Attualmente siamo ancora nella fase di progettazione e di studio dell'intervento, che tocca molti aspetti tecnici, e che deve tener conto dei possibili sviluppi futuri, per non trovarsi a eseguire un lavoro a cui rimettere mano dopo pochi anni. Proprio in vista di un cappotto con cui migliorare la coibentazione delle pareti esterne verrà ad esempio allungato lo spiovente.

L'attuale copertura verrà sostituita da pannelli sandwich con 10 cm di isolante poliuretano. Questi pannelli non ci richiederanno più un intervento periodico di riverniciatura, ed essendo un monoblocco dal colmo al canale, non si avranno più infiltrazioni d'acqua, come alcune volte è capitato in situazioni climatiche particolari, quando a causa della neve o del

gelo l'acqua tendeva a risalire e infiltrarsi tra una lastra e l'altra. Isolando le due falde del tetto, con le rispettive sottogronde, si eviterà che dal sottotetto fuoriesca il calore che attraversa la soletta del monastero che è costituita da un pannello di cartongesso e uno o due strati di lana di roccia, a seconda delle zone. Un soffitto quindi piuttosto leggero e con scarse prestazioni in termini di isolamento. Questo intervento dovrebbe permetterci di risparmiare sul riscaldamento in inverno e diminuire il caldo in estate. Le attuali lastre infatti, verniciate di marrone, in estate si riscaldano notevolmente scaricando calore nel sottotetto e quindi nelle stanze.

Ci troviamo certamente in una congiuntura economica non facile per nessuno, ma se qualcuno volesse aiutarci, anche con un piccolo aiuto economico (il mare è fatto di tante piccole gocce), ci permetterà di completare quest'opera divenuta oramai impellente in quanto alcune lastre iniziano a presentare delle crepe.

Un altro modo per contribuire a sostenerci può essere quello di aiutarci a vendere i nostri prodotti, magari in occasione della festa patronale della propria parrocchia o della festa dell'oratorio.

Tutto quello che è stato possibile risparmiare con la nuova caldaia e quello che potremo risparmiare con l'isolamento del tetto, verrà investito in futuro per realizzare un cappotto che completi l'opera di coibentazione del Monastero.

Per chi volesse effettuare un'offerta mediante bonifico:

IBAN IT71 B033 5901 6001 0000 0010 891

Banca Prossima – Monastero dei SS. Pietro e Paolo

oppure

CCP Nr. 10921286 – Intestato a: Comunità monastica Santi Pietro e Paolo

Fr. Claudio

Nel nostro mondo che cambia e che corre verso il suo compimento su che cosa e su chi riposa la mia vita ?

Sono sempre molto interessato a tutto ciò che succede nel mondo anche se, evidentemente, il più delle volte non capisco e non so cosa pensare. Quello che più attira la mia attenzione e la mia sensibilità è la storia, cioè il vissuto delle popolazioni e il rapporto tra di loro. Ora, in questo tempo in cui viviamo, per tanti motivi, queste relazioni si sono allargate a livello mondiale e, insieme all'incontro, che in se è positivo, si compie purtroppo anche una specie di scontro.

Da tempo rifletto su tutto questo e mi pongo delle domande, però, quasi sempre, non so darmi delle risposte. Tutti abbiamo davanti agli occhi i grandi cambiamenti avvenuti nel giro di pochi anni e sappiamo che questi continueranno ad avvenire nel futuro.

Io, come cerco di situarmi di fronte a questa situazione? Da una parte è qualcosa anche di "vecchio", perché il mondo, la vita, sono sempre stati in evoluzione, dall'altra, però, ora tutto ci appare particolarmente in movimento, come se volesse recuperare il ritardo del passato. O faccio finta di non pensarci, o decido di non preoccuparmi, lasciandomi trascinare da quello che succederà e che altri faranno per me al posto mio, oppure mi sento in qualche modo, direttamente, partecipe e attivo "responsabile," nel mio piccolo...

Io non sono in grado di descrivere e di analizzare (come altri giustamente fanno) tutto quello che va sotto l'espressione "grandi cambiamenti epocali" o "globalizzazione", o "mondializzazione" ecc. ecc.

Sento che ci sono dentro di me almeno due sentimenti.

Il primo è di stupore. Forse mai come ora ci vengono offerte, per mezzo delle nuove scoperte, in tutti i campi, o forse della vita stessa che evolve, delle possibilità inaudite, straordinarie, entusiasmanti. Queste potrebbero servire a capire il senso delle cose, della nostra vita stessa, e soprattutto dovrebbero essere utili al cammino dell'uomo sulla terra.

Il secondo sentimento è quello di una certa preoccupazione. Tutto ciò sarà per il bene di tutta l'umanità o solo per una parte: nord-sud? Sarà capace di far crescere una più grande umanizzazione all'interno di una così grande differenza di culture e di razze? Per ora possiamo solo sperarlo. Io sperimento anche che è facile lasciarsi prendere un po' dall'angoscia e persino dalla paura e perciò devo vegliare su me stesso, affinché ciò non prevalga.

Dopo questa piccola riflessione, ritorno alla domanda che mi sono posto all'inizio. Io vedo che è importante custodire un senso forte di fiducia e di

ottimismo. Fiducia nell'uomo anche, nonostante tutto. Nella lunga storia dei popoli, anche nei momenti peggiori, dove l'uomo si è veramente fatto male (a se stesso prima di tutto) alla fine ha prevalso una certa sapienza che ha riportato al buon senso e alla ricerca della pace e del bene di tutti. Fiducia poi soprattutto in Dio, che si è fatto conoscere come colui che, in definitiva, ha in mano le sorti dell'universo e la vita degli uomini. La fiducia in lui che è AMORE è così grande che possiamo affidare alle sue mani le nostre inquietudini per il futuro, del quale noi non possiamo conoscere lo svolgimento, certissimi che è lui, con il suo Spirito Creatore e Rinnovatore, a orientare e guidare la storia verso il suo compimento.

Fr. Piero



GESÙ, affascinante predicatore, fine poeta.

Dopo averlo ascoltato Gesù o visto compiere miracoli, la gente rimane talmente impressionata e meravigliata da rimanere a bocca aperta, un ovale di stupore si esprime sul loro volto: *“Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento”*, così in Mt 7, 28, ma troviamo espressioni analoghe anche negli altri evangelisti, nei passi paralleli.

Emergono alcune caratteristiche che la gente sottolinea dell'insegnamento di Gesù, di cui ne è affascinata e stupita.

La prima riguarda la sua autorevolezza: Luca, per esempio, annota: *Erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità.* (Lc 4,32) La folla esprime pure un confronto tra Gesù e gli scribi, che avevano il compito di insegnare a loro volta. A quanto pare questi ultimi non hanno la stessa forza e non solo per le argomentazioni o le tematiche che approfondivano la Parola di Dio (ciò capitava ogni sabato nelle sinagoghe). Anche Gesù, come ci racconta Luca, era assiduo al sabato in sinagoga e in un episodio lo vediamo anche protagonista nella sua Nazareth: *Venne a Nazareth, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; [...] Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui* (Lc 4, 16-21) Stupiti probabilmente anche dalle sue spiegazioni, tanto che sempre lo stesso Luca prima di introdurre l'episodio della sinagoga di Nazareth, annota che (Gesù) *Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.* Era cominciato ad ingrossarsi il numero di coloro che seguivano Gesù dovunque andasse. Forse non tutti erano disinteressati o si limitavano ad ascoltare i suoi discorsi, perché Gesù aveva anche la facoltà di guarire, di compiere miracoli, di scacciare gli spiriti impuri, e questo poteva tornare molto comodo, tanto da convincere la folla a proporre a Gesù di diventare suo re.

Una seconda caratteristica, pur limitata ad un gruppo più ristretto, riguarda le dispute o le accese discussioni che Gesù doveva affrontare soprattutto coi capi del popolo, coi sommi sacerdoti, cogli scribi, coi quali però, riusciva sempre ad avere la meglio. Spesso e volentieri costoro erano sempre in torto e alla fine se ne andavano scornati, digrignando i denti e minacciando vendette o suscitando complotti. Tranne qualche raro caso Gesù da ragione e approva questi “maestri della legge”; ciò è narrato nell'episodio dove uno scriba, un “maestro della legge”, pone a Gesù la domanda su qual sia il primo comandamento: *Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori*

di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». (Mc 12, 32-34).

Una terza caratteristica riguarda la predicazione di Gesù, fatta usando le parabole o degli esempi concreti, che per la loro suggestione in immagini, avevano un impatto immediato sulle folle, composte per lo più da gente semplice, analfabeta come massaie, contadini, pescatori, carpentieri... Il soggetto delle parabole era così vicino al loro vissuto quotidiano da renderli recettivi e comprensivi di quello che Gesù voleva loro insegnare. “Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: *Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.*” (Mt 13, 32-33). Del resto pure noi ne siamo ancora affascinati, pur credendoci più evoluti, più istruiti. Le parabole conservano la loro freschezza, nonostante la maggior parte degli esempi pesca in un mondo ormai per noi lontano anni luce: penso alla parabola della pecora smarrita, alla dramma perduta, alle vergini prudenti e stolte. Tuttavia, altre rimangono prossime al nostro vissuto come la parabola del “giudice disonesto”, o del “furbo” amministratore, o di colui che deve calcolare l'entità della spesa, se ha i finanziamenti necessari prima di affrontare un nuova impresa. Anche noi dovremmo restare comunque “stupiti” dell'insegnamento di Gesù!

Gesù, probabilmente, non era solo un buon parlatore e un affascinante predicatore, ma, a mio avviso, anche un fine poeta! Non voglio tirare l'acqua al mio mulino o tirare per i capelli gli episodi evangelici, però in alcuni passi Gesù si esprime in modo poetico. D'altronde la tipica preghiera dei salmi, espressa prevalentemente in poesia, era praticata da ogni ebreo, quindi anche da Gesù, il quale, immerso in questo immenso serbatoio, ne sarà stato influenzato, traendo da esso ispirazione per la sua personale preghiera, usando pure usate espressioni salmiche nella predicazione.

Le espressioni poetiche che Gesù esprime si snodano su vari livelli tematici: dalla natura alla compassione; dalla preghiera al canto.

Secondo un biblista “Gesù non ha usato un linguaggio degli scribi per dialogare con i contadini della Galilea; non sapeva nemmeno parlare nello stile solenne dei sacerdoti di Gerusalemme. Ha fatto ricorso al linguaggio dei poeti; con inesauribile creatività inventava immagini, concepiva belle

metafore, suggeriva paragoni e, soprattutto, narrava con maestria parabole che conquistavano la gente”.¹

Il linguaggio poetico di Gesù non è ricercato, né vuole creare effetto su persone umili, poco istruite, ma vuole insegnare a guardare con occhi diversi la loro vita semplice e faticosa, a ricavare dalla loro stessa esperienza una “sapienza”, perché Dio parla nella loro vita quotidiana, a partire dalla loro vita. Gesù fornisce loro occhi che guardano l’operare concreto del Padre dei cieli, che è buono, misericordioso, provvidente.

Vi cito una silloge di metafore, almeno di alcune usate da Gesù, ma una volta affinato l’occhio secondo il suo sguardo poetico, ne troverete molte altre.

“Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Quanto più degli uccelli valete voi! [...] Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro [...] fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma [...]. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore».
(passim)

Fr Lorenzo

¹ J.A. PAGOLA, Gesù, un approccio storico, 132-172

Dentro solitudini turrette

Alla rotonda, la seconda uscita a destra e dopo qualche tratto, sulla sinistra, si profila di lontano un edificio squadrato verde grigiastro: uno scatolone! Quando il cielo è azzurro e il sole fa sentire la sua luce, appare con maggior evidenza la bruttura di questo caseggiato. All'ingresso ci presentiamo, dichiarando il motivo della nostra visita. Si apre e subito dopo aver superato la soglia, si chiude un cancello a sbarre, solido.

Iniziano le formalità: carta d'identità, deposito per gli effetti personali, le chiavi: siamo pronti! Dopo il controllo "ad personam", siamo accompagnati lungo le scale e i corridoi che conducono alla sala dei colloqui. Sulle pareti domina un color nocciola, macchiato qua e là di muffa, pavimento a linoleum, che emana un acre odore; luci al neon, tristi, non manca però un bel giallo girasole; qualche pezzo di cielo si affaccia da ampi finestroni sopra di noi, curioso. Lungo il corrimano delle ringhiere delle scale il giallo molto consumato, per lo strofinare di mani, tante mani dei familiari degli ospiti: siamo nel carcere (casa! circondariale) di Alessandria.

È da quando Angelo ha lasciato il monastero che abbiamo mantenuto quasi mensilmente una nostra visita, a turno, tre persone per volta; un forte legame con lui, che consideriamo "nostro fratello", non solo pensando a lui, pregando per lui, ricordandolo, ma più concretamente, facendogli sentire la nostra vicinanza, incontrandolo di persona, e ogni volta, almeno per me, è la stessa emozione e la commozione sui nostri volti la segue come una sorella; forti abbracci, intensi. Ci sediamo a un tavolino, guardati a vista. Possiamo rimanere solo un'ora, che passa troppo in fretta. Angelo ci racconta la sua giornata, ci parla della sua salute, di come trascorre il tempo, del rapporto con gli altri ospiti. Noi lo informiamo di quello che è avvenuto in monastero, mentre con lui condividiamo ciò che ogni volta e con molta gentilezza, ci offre: un pacchetto di patatine o di salatini, Coca-Cola o acqua minerale, biscotti. Noi non possiamo portargli nulla, almeno in quel momento, se non qualche lettera, o altro, che però dobbiamo consegnare all'ingresso. Verranno dati più tardi personalmente ad Angelo.

Intorno a noi altri ospiti, altri familiari.

L'ora è trascorsa e il saluto è sempre espresso da un forte abbraccio: gli occhi luccicano.

Pensando a lui e a coloro che vivono in questo ambiente di "pena", ho scritto due righe di poesia, un piccolo segno, espressione di un sentimento di vicinanza.

Dentro
solitudini turrette,
chiuso
da sbarre pesanti
il cielo come
tende a strisce,
irrompe, desolato:
trova anime
dolenti,
supplichevoli;
rivoli
dal breve percorso
per poi
spegnersi, muti.
E il cielo, rapito dal vento,
lascia nell'ombra
un volto
rigato di pianto.

Fr Lorenzo

IL DONO DELLE LACRIME

Mi è capitato spesso di riflettere in questi anni di vita monastica sul tema del “dono delle lacrime”, in particolare nella preghiera. Proprio perché è un dono, devo riconoscere e accettare di averne fatto l’esperienza solo in particolari momenti, però mi rimane nel cuore il desiderio di aprirmi alla grazia di stare davanti a Dio con questo atteggiamento.

In riferimento a questo, trovo che le parole pronunciate da Papa Francesco nel suo incontro con i giovani a Manila, siano riuscite a esprimere bene come il dono delle lacrime sia il segno di un cuore che riesce ad entrare in intimità profonda e in sintonia con il Dio di ogni consolazione, compassione e misericordia. Le parole del papa mi hanno aperto degli squarci di luce di fronte al mistero della sofferenza degli innocenti, che è unito certo al mistero del male.

Alla domanda della giovane Jun, “perché i bambini soffrono” il Papa infatti ha risposto:

Proprio quando il cuore riesce a porsi la domanda e a piangere, possiamo capire qualcosa. C’è una compassione mondana che non serve a niente! Una compassione che tutt’al più ci porta a mettere mano al borsellino e a dare una moneta. Se Cristo avesse avuto questa compassione sarebbe passato, avrebbe curato tre o quattro persone e sarebbe tornato al Padre. Solamente quando Cristo ha pianto ed è stato capace di piangere ha capito i nostri drammi.

Cari ragazzi e ragazze, al mondo di oggi manca il pianto! Piangono gli emarginati, piangono quelli che sono messi da parte, piangono i disprezzati, ma noi che facciamo una vita più meno senza necessità non sappiamo piangere. Certe realtà della vita si vedono soltanto con gli occhi puliti dalle lacrime. Invito ciascuno di voi a domandarsi: io ho imparato a piangere? Quando vedo un bambino affamato, un bambino drogato per la strada, un bambino senza casa, un bambino abbandonato, un bambino abusato, un bambino usato come schiavo per la società? O il mio è il pianto capriccioso di chi piange perché vorrebbe avere qualcosa di più? Questa è la prima cosa che vorrei dirvi: impariamo a piangere, come lei [Jun] ci ha insegnato oggi. Non dimentichiamo questa testimonianza. La grande domanda: perché i bambini soffrono?, l’ha fatta piangendo e la grande risposta che possiamo dare tutti noi è imparare a piangere.

Solo un coinvolgimento personale autentico, che con la totalità di se stessi si fa solidale con coloro che soffrono, può comprendere la sofferenza, e questo proprio perché cerca di assumere lo stesso sguardo di Dio di fronte ad essa. Ci si lascia – potremmo dire - ospitare dal suo mistero di compassione e di solidarietà profonda con il genere umano.

Sguardo di Dio che ha preso una forma concreta e piena in Gesù: lui è il Figlio che tutto ha assunto, per tutto redimere: “non fu redento quel che da Cristo non fu assunto” (dal decreto *Ad Gentes* del Concilio Vat .II). Questo ci ricorda in molti passi la riflessione teologica e spirituale dei padri della Chiesa. Se la vita cristiana è continua conformazione a Gesù, ogni dolore umano non può esserci estraneo.

La sorgente della preghiera accompagnata alle lacrime nasce quindi da una solidarietà e compassione profonda, ma anche dal pentimento o dal dolore che si prova nel vedere il rifiuto che gli uomini oppongono all’amore di Dio.

Troviamo nella Scrittura le prime testimonianze: pensiamo alle lacrime di pentimento di Pietro dopo il rinnegamento (in un versetto di un nostro canto liturgico molto efficacemente Pietro è definito “roccia stabilita sulle lacrime”) e anche alle lacrime di Gesù di fronte a Gerusalemme, perché non ha compreso e accolto il suo messaggio di pace (un atteggiamento questo che rimane attuale di fronte alla situazione di tensione che non si riesce a risolvere oggi a Gerusalemme).

Le lacrime, che nascono da una preghiera profonda, sono il segno esterno che portiamo in noi la sofferenza e il dolore presenti nel mondo.

Come dicevo all’inizio, questo è un ideale molto alto, che non si raggiunge con le proprie forze, ma è la grazia di un dono che si riceve. Penso che il raccoglimento particolare della vita monastica deve proprio aiutare a formare i cuori alla sensibilità della preghiera accompagnata dalle lacrime, disporli ad essere più ricettivi a questo dono, che fa entrare nel Mistero Pasquale di Gesù con più profondità. Anche tanti laici però, non monaci, ci sono di esempio in questo, come la giovane americana Kayala Jean Mueller, uccisa in Siria recentemente, che affermava non volere rassegnarsi al fatto che la sofferenza di tanti innocenti fosse considerata un fatto normale.

Il livello profondo delle lacrime accompagnate alla preghiera non si può spiegare, perché – credo – ciascuno ha la sua strada per arrivarvi. Occorre però distinguere questo livello di partecipazione dalle lacrime causate dalla malinconia, dalla debolezza e a volte anche dalla rabbia. Sant’Ignazio affermava che la loro autenticità la si può riconoscere dal poter constatare che poi c’è una crescita nelle tre virtù teologali: fede, speranza e carità.

Altrimenti si tratterebbe solo di un fervore interiore disincarnato e quindi non autentico.

Il Papa afferma che le lacrime aiutano a conoscere la realtà che ci circonda con la giusta attenzione, dicendo che certe realtà della vita si possono vedere solo con gli occhi puliti e quindi purificati dalle lacrime. Proprio il contrario di quella “globalizzazione dell’indifferenza” di cui lo stesso papa ha parlato nel suo Messaggio per questa Quaresima. C’è dunque, potremmo concludere, una certa disposizione interiore che aiuta ed impara ad avere uno sguardo conoscitivo proprio guidato dalla compassione.

Fr. Angelo



Diventare piccoli con il cuore aperto

Alla fine di novembre, sono venuti a trovarmi mio figlio Simone, sua moglie Francesca e la loro figlia Matilde, la mia nipotina, di 3 anni. Era quasi un anno che non li vedevo ed è stata quindi per me una grande gioia poterli incontrare e abbracciare. Ho gioito in particolar modo quando Matilde mi ha detto: “Ciao, nonno”, tirandomi la barba. Sono rimasti solo mezza giornata, ma in questo poco tempo ho gustato di tutto cuore Matilde e la sua vivacità. Per l’occasione le ho fatto girare il monastero e in particolare le ho fatto vedere gli animali: le tartarughe, i cani, gli uccelli. E anche il bel paesaggio (da noi veramente speciale).

Alla domenica mattina, dopo l’Eucaristia, alcuni fratelli sostano sul prato davanti alla nostra chiesetta e salutano, spesso posti in modo da formare un piccolo cerchio, gli ospiti presenti alla celebrazione. Niente di particolarmente strano: una semplice abitudine per salutarsi cordialmente e magari parlare un po’ fraternamente. Questa volta però è successo qualcosa di nuovo, di un po’ strano o perlomeno inconsueto. Nel piccolo cerchio si è inserita Matilde, che prendendo sua mamma e un ospite per mano ha cominciato a muoversi recitando: “giro giro tondo, casca il mondo, casca la terra: tutti giù per terra!”.

Per tutti noi “grandi” la sorpresa è stata forte. Avevamo quasi dimenticato questo piccolo gioco, o comunque non lo facevamo da chissà quanti anni. Che cosa non è la brillantezza dei bambini!

Ciò che è passato nella mia mente è stato: se vogliamo scoprire qualche cosa dobbiamo diventare piccoli, per poterci sempre e di nuovo stupire. In altre parole: mettiamoci in gioco nella vita, in un cerchio e con cuore di piccolo, aperto alla relazione con tutti, senza preclusioni e preconcetti, aperto a 360 gradi. Ciò che, insomma, a noi grandi non capita che qualche volta.

Pur nella sottomissione, i piccoli hanno una forza liberatrice, fanno vivere le difficoltà diversamente e aprono alla gioia. Non solo quella intima, per tutto ciò che ci riguarda personalmente, ma anche alla scoperta di ciò che non facciamo più.

Il rapporto con la terra è importante, con uno sguardo da adulti, ma un cuore di bambino.

Grazie Matilde!

Fr. Agostino

La terra (22.12.2009)

Cade la neve
oggi dal cielo
lentamente
sospinta verso
la terra
da un soffio
di lieve vento.

Leggera, soffice, bianca
viene donata alla
terra
come una veste
bianca
dopo un lungo
gemere
per la sofferenza
subìta
da parte dell'uomo.
La riceve in
dono
dal buon Dio.

Sì, terra: hai meritato
per la tua
sofferenza
la veste bianca
dei redenti,

hai finito di
gemere
sei nel riposo
e parteciperai
alla nuova vita.
Dio ha compiuto
il suo disegno.

Tornerai a primavera
a nuova vita
come un germoglio
dal ceppo
che viene reciso
ma non strappato.

E l'uomo
ritornerà a prendere
possesso di qualcosa
che gli è donato
a primavera!

Sì, ogni cosa
ha il suo tempo,
ma tutto il tempo
è tempo
di Dio.

Fr. Agostino

PREGARE NELLA NOTTE

Ogni notte, qui in monastero, ci alziamo per andare insieme nell'oratorio per la preghiera, per celebrare quelle che noi chiamiamo "Vigilie". Questa preghiera si svolge tra la una e le due di notte ed è composta da salmi, inni, cantici – sempre cantati – intercalati da una lettura biblica, ora dell'Antico ora del Nuovo Testamento, e da una breve lettura patristica.

Quando esco dalla mia cella per recarmi in oratorio percorro il nostro ampio (si fa per dire...) corridoio che costeggia il chiostro e che si presenta con molte finestre. Da queste aperture posso vedere ora il candido manto di neve, ora il monte Mottarone che mi indica le stelle... la luna... Venere..., così penso che Dio mi ha amato fin dall'eternità, mi ha donato tutta la creazione, l'aria che respiro, la terra su cui cammino, la vita, l'intelligenza, il capire, il sentire... tutto, proprio quel tutto che concilia l'interiorità spirituale.

Si canta e si ascolta la parola di Dio, ma una risonanza nell'intimo ne fa udire altre ancora. Anche terminate le Vigilie, rientrando in cella per riprendere il riposo.

Questi sono, per me, i momenti più belli della mia vita benedettina. In essi mi sento davvero proteso verso la luce. È un momento così avvincente questo della preghiera nella notte che poi tutta la giornata ne resta segnata, il mio cuore rinfrancato e mi sento spinto a rinnovare il mio "eccomi".

È anche un momento di lavoro interiore, per scoprire la mia verità più profonda, che spinge a una conversione continua, puntuale, retta.

Mi abbandono al Signore, che sa trasformare.

Certo, ci vuole una certa forza e bisogna essere sinceri con se stessi, vivere lealmente le situazioni comunitarie, per affrontarle con impegno.

È come far passare la propria anima sotto il microscopio del mio più limpido discernimento.

La fedeltà e la libertà sono a tutta prova.

Voler diventare imitatore di Gesù è il mio orientamento.

La mia dignità di figlio di Dio si allena, cresce e si sviluppa anche in questa ora notturna, per essere poi figlio di giorno, nel vissuto quotidiano.

È il mistero di noi stessi in relazione al Padre di ogni misericordia. È lui, Gesù, che solleva la mia umanità verso l'alto.

Vuoi vedere la tua vita sollevata? Dai spazio a lui, Gesù...

Fr. Giulio

MARIA, DONNA EUCARISTICA.

Ad alcuni di voi potrà sembrare inusuale l'abbinamento Eucaristia-Maria, tuttavia tale legame esiste e il Magistero pontificio ne parla, in particolar modo nell'Enciclica "Ecclesia de Eucharistia", di San Giovanni Paolo II. Leggiamo, infatti, in tale documento: "Se vogliamo riscoprire in tutta la sua ricchezza il rapporto intenso che lega Chiesa ed Eucaristia, non possiamo dimenticare Maria, Madre e Modello della Chiesa. Nel racconto dell'istituzione dell'Eucaristia non si parla di Maria. Ma al di là della sua partecipazione al convito eucaristico, il rapporto di Maria con l'eucaristia si può indirettamente delineare a partire dal suo atteggiamento interiore. Maria è donna eucaristica con l'intera sua vita".

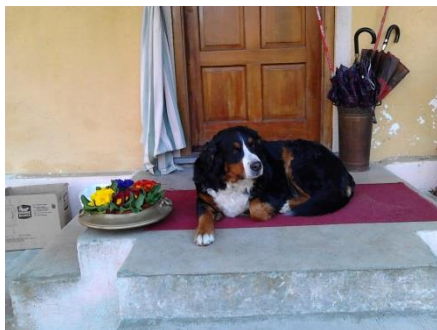
Con l'annunciazione dell'angelo il Verbo assume la nostra condizione umana attraverso il corpo di Maria. Subito vediamo Maria che con il canto del Magnificat rende grazie a Dio per ciò che vive, così come noi, celebrando l'Eucaristia, rendiamo grazie a Dio per il suo donarsi a noi nelle sacre specie. Il Dio fattosi uomo è offerto per la prima volta attraverso l'offerta del Primogenito, prescritta dalla Torah. In tale circostanza, con la profezia di Simeone, appare all'orizzonte l'offerta cruenta di Cristo sulla croce; ecco così la dimensione sacrificale dell'Eucaristia. Vivendo nell'Eucaristia il memoriale della morte in croce di Cristo, prendiamo con noi, nella nostra vita, Colei che sul Golgota ci viene donata come Madre. "Fare eucaristia", significa anche offrirsi agli altri, avere, in concreto, attenzione e premura verso chi Dio ci ha messo accanto. Penso in questo momento all'intervento di Maria alle nozze di Cana e al suo mettersi in gioco impartendo istruzioni ai servitori. Gesù, oltre ad essere presente nel pane e nel vino, per essere da noi consumato, è anche presente per essere da noi silenziosamente adorato nelle nostre chiese. David Maria Turoldo definisce Maria la "Cattedrale del silenzio", e qui penso al suo adorante silenzio, che noi potremmo imitare. Personalmente amo pregare il santo rosario dinnanzi al Santissimo Sacramento perché dicendo "benedetto il frutto del tuo seno Gesù", sono convinto con queste parole di dare lode al Signore presente nel tabernacolo. A tale lode io aggiungo, nel mio intimo, anche un'intenzione riparatrice per le indifferenze, le profanazioni, che Cristo riceve in questo ineffabile Sacramento. Contemplando Maria, vediamo in lei il mondo rinnovato nell'amore e ciò che noi saremo se restiamo in questo amore. L'Eucaristia è il pegno di ciò che ci attende: saremo cioè come ora è già Maria, la Madre del Signore.

Fr Gabriele

UNA NUOVA CASA!!!

Lo scorso anno scrivevo su questi Fogli di viaggio il valore di abitare una casa e quest'anno, grazie a persone amiche e buone, ho la gioia di dimorare in una nuova casa, più solitaria rispetto al paese e più vicina al monastero.

Ecco a voi alcune foto che potranno aiutarvi a pensarvi nel luogo in cui vivo...



Daisy controlla fedelmente l'ingresso della sua nuova tana



Il camino amico che mi ha permesso di vincere il freddo dell'inverno



L'angolo della preghiera con
l'icona della Risurrezione



Il giardino, di
notte, durante
un'abbondante
nevicata...

"...e abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni." (sal 22)
Nel silenzio, nella preghiera e nel desiderio di comunione.

Liana Isabella

**Monastero dei
santi Pietro e Paolo
Loc. Giardino della Resurrezione
28887 GERMAGNO (VB)
tel e fax 0323.866832 e 0323.887282
E-mail: monastero@monasterogermagno.it
<http://www.monasterogermagno.it>**